

COSTITUZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA ZONA D'OPERAZIONE DELLE PREALPI (*)

Nei giorni che seguirono all'armistizio italiano, Hitler e i suoi collaboratori prepararono un piano, in virtù del quale la regione trentina, insieme con quelle di Bolzano e di Belluno, veniva separata dal territorio nazionale e destinata, dopo un periodo di transizione, ad essere incorporata nel territorio germanico.

Fu il 17 settembre che giunse ufficialmente a Trento la nuova dell'avvenuto distacco politico-amministrativo delle tre province italiane dal resto del Paese e della loro riunione, per ordine del capo nazista, in un organismo denominato Zona d'Operazione delle Prealpi (AlpenVorland), direttamente controllato dalle autorità germaniche d'occupazione e al cui vertice era stato messo, col titolo di Commissario Supremo, il Gauleiter del Tirolo e Vorarlberg, Franz Hofer, di Innsbruck.

Qualche giorno prima, l'intero territorio italiano non ancora raggiunto dagli Anglo-Americani, era stato dichiarato militarmente occupato dal generale Kesselring, comandante delle truppe tedesche sul fronte sud-europeo.

Ma fra questo avvenimento e la creazione della Zona d'Operazione delle Prealpi vi era una notevole differenza. Mentre, infatti, dall'occupazione militare del nostro paese discendeva, per i Germanici, sia pur in teoria, l'obbligo di rispettare le norme e le procedure imposte dalle leggi internazionali di guerra, e di informare ogni atto ai criteri in uso per i regimi d'occupazione, con la costituzione, invece, della Zona d'Operazione che veniva per di più a spezzare il legame amministrativo esistente fra le tre province e lo Stato italiano, la zona stessa veniva posta in uno stato di differente soggezione.

A Trento il nuovo Commissario Supremo giungeva nel pomeriggio dello stesso giorno e, nel giro di un'ora, promuoveva una riu-

(*) Il presente articolo è tratto dal lavoro di Antonino Radice su « La Resistenza in Trentino 1943-1945 ». L'autore ha, con quest'opera, vinto un concorso bandito dal Museo Storico del Risorgimento di Trento, per iniziativa del quale l'opera stessa verrà prossimamente pubblicata.

nione di rappresentanti dei diversi settori cittadini nei locali di una banca (1). Ad un discreto numero di convenuti, cui sfuggivano ancora la qualità dell'uomo e lo scopo dell'invito, egli dava notizia dell'avvenuta costituzione, per ordine di Hitler, della Zona d'Operazione e della propria nomina a capo della medesima.

Le esigenze della guerra, egli informava, avevano indotto la Germania a tale risoluzione, per cui era necessario per il Trentino affrontare con disciplina ed ubbidienza il nuovo periodo di « collaborazione », voluto dalle autorità politiche e militari del Reich. Era intenzione dei nuovi dirigenti svolgere un'azione che riscuotesse fiducia ed approvazione da parte delle popolazioni locali, cui sarebbero stati in cambio assicurati tranquillità e relativo benessere.

Se pur numerose erano le truppe germaniche stanziato nel piccolo territorio, nessun legame sarebbe esistito fra potere politico e militare. A Trento, come nelle altre due provincie, la competenza politico-amministrativa sarebbe esclusivamente rimasta nelle mani del nuovo Commissario, che al riparo da qualsiasi interferenza di organi militari, si sarebbe adoperato perchè i Trentini fossero liberi di muoversi e di attendere alle proprie cose, chiedendo loro solo di accettare i pochi sacrifici imposti dallo stato generale di guerra.

Egli invitava quindi i presenti a segnalare, nel corso o alla fine della riunione, il nome di una persona degna del posto, capace di coadiuvarlo nell'azione che l'attendeva e tale da incontrare la simpatia e la fiducia di tutti, oltre alla sua personale.

Ancora: in provincia di Trento, e naturalmente pure di Bolzano e di Belluno, il partito fascista, « poco gradito al popolo italiano » non sarebbe stato più ricostituito. « Il fascismo aveva dimostrato colpe e debolezze non lievi nel vicino passato, perchè potesse così di colpo sperare di riacquistare prestigio ed autorità in mezzo al pubblico. Purtroppo i fascisti si eran dimostrati dei traditori, mentre i tedeschi avevan, se non altro, il privilegio di presentarsi colle mani assolutamente nette » (2).

Dopo tale esordio idilliaco e bonario in apparenza, il Commissario Supremo passava agli ammonimenti ed alle raccomandazioni. Nessun trentino si abbandonasse ad atti inconsulti o a ribellioni.

(1) Banca di Trento e Bolzano.

(2) La franchezza di tale linguaggio strideva in verità colla contenuta considerazione e la prudenza, adoperata nello stesso periodo, dai Germanici, nel resto d'Italia. Era chiaro che dietro la differenza di linguaggio, si nascondeva la differenza degli scopi da raggiungere.

Pericolosi potevan essere i frutti di una preconcepita ostilità. Persino « Cesare Battisti, ai suoi tempi, aveva conchiuso ben poco col suo strano eroismo ». La gente si mostrasse pronta ad accettare il nuovo stato di cose, del resto poco pesante: egli solennemente prometteva di mantenere la propria azione nei limiti « della legalità » e della giustizia, impegnandosi a risparmiare alle popolazioni del luogo i noiosi obblighi derivanti dallo stato di guerra, come requisizioni, richiami alle armi, servizi vari etc.

E in curiosa altalena di stili, ora melati e suadenti, ora severi e venati di minacce, egli terminava la sua strana prolusione politica, il cui scopo più immediato fu presto indovinato dai presenti di fronte al reiterato invito a voler scegliere fra i partecipanti alla riunione la persona più adatta al compito di affiancare, a Trento e in provincia, col rango di Commissario Prefetto, l'opera sua di Supremo Commissario.

Fra quanti ascoltavano, nessuno riusciva a liberarsi dal sospetto che dietro le frasi del Commissario tedesco si stesse giocando l'avvenire stesso di Trento e del suo territorio. Troppo ovvie e semplici erano state le argomentazioni dell'oratore, perchè ad esse si potesse credere così su due piedi. Per una sensibilità più acuta di cose ed uomini del mondo germanico che i trentini possedevano, erano in molti a fiutare nelle parole dell'Hofer una oscura minaccia alla libertà della terra trentina.

La riunione cominciava a rivelarsi per quella che era negli intendimenti di chi l'aveva promossa: una specie di trappola da cui non era facile uscire prima che fosse stato fatto il nome di qualcuno disposto ad accettare la parte del collaboratore della nuova autorità. Il Commissario Supremo aveva messo ciò come condizione pregiudiziale per un alleggerimento dell'occupazione germanica, almeno per quanto riguardava il settore amministrativo ed in certo modo pure quello generale della quotidiana attività di ciascuno.

Aderendo, anche a malincuore, all'invito, c'era forse una speranza di poter tenere lontane iatture più gravi e pericoli di dominazioni più pesanti, e fingendo di assecondare sul momento il gioco imposto, era forse possibile guadagnare frattanto del tempo e rimandare al futuro più mature decisioni, come lo svolgersi degli avvenimenti avrebbe suggerito.

Prevaleva così la tesi di scegliere il minor dei mali. Un nome fu bisbigliato nella sala, poi ripetuto con insistenza ed infine pro-

nunziato in maniera chiara. Era quello dell'avv. Adolfo de Bertolini, di Trento, civilista, settantaduenne, che nel corso della prima guerra mondiale, funzione quasi analoga, di Commissario al Comune di Trento, aveva svolto per incarico del Governo austriaco.

Era il de Bertolini persona stimata per preparazione, cultura e soprattutto per una non comune perizia in campo amministrativo.

Riluttante sulle prime ad accettare un incarico così gravoso, vinto alla fine dalle sollecitazioni dei presenti, egli finiva per dare il suo assenso, mentre il Supremo Commissario con frasi di circostanza esprimeva la propria soddisfazione per la scelta, che definiva felice, dell'uomo (3), ben degno, a suo parere, della fiducia accordatagli e capace di assicurare, per la sua personalità, una proficua collaborazione fra gente trentina ed autorità germanica.

Con questo strano atto di investitura semipubblica, seguito alla comunicazione del Commissario austriaco sull'avvenuto mutamento politico-amministrativo, Trento e la sua provincia venivano incorporate nella Zona d'Operazione delle Prealpi. Il giorno successivo, quanti non sapevano ancora ciò che era stato deciso, apprendevano direttamente dalla stampa la notizia della costituzione della Zona d'Operazione, e della nomina a Commissario Prefetto di Trento dell'avv. de Bertolini (4).

Fra i partecipanti alla riunione del 17, alcuni avevano ascoltato con estrema attenzione, e senza mai prendere la parola, l'oratore austriaco. Più d'una volta essi s'eran chiesti fino a qual punto fosse da prestar fede alle promesse del Commissario Supremo. Anche quando s'era arrivati al momento della designazione del Com-

(3) Proprio su questo nome puntava l'Hofer, che prima della riunione, aveva raccolto in fretta informazioni sulle varie personalità dell'ambiente trentino.

(4) Il giornale del 18 settembre pubblicava pure un proclama del neo Prefetto alla popolazione. Eccone il testo:

« Nell'assumere dalle mani del Commissario Supremo per le provincie di Trento, Bolzano e Belluno, l'incarico di Commissario Prefetto, invito la popolazione trentina a mantenersi calma, attendendo al proprio lavoro. Sarà una delle mie prime cure provvedere affinché la vita civile, in quanto lo consentono le operazioni di guerra, rientri nelle condizioni di normalità. Invito i cittadini ad esporsi, senza inutili formalità, le loro domande, riflettenti cose di pubblico interesse, promettendo loro di aiutarli nei limiti delle possibilità del momento. Da canto mio attendo che la popolazione collabori onestamente in modo che sia raggiunta la finale vittoria delle armi germaniche. Solo così potrà un giorno, nelle migliorate condizioni di vita, raccogliere il compenso per i sacrifici ora sopportati ».

La consacrazione ufficiale della nomina sarebbe avvenuta alcuni giorni più tardi, colla pubblicazione di essa sul n. 1 del Verordnungsblatt. In egual data sarebbero stati nominati, Commissario Prefetto di Bolzano il sig. Peter Hofer di Merano, e della città di Belluno l'ex Prefetto di Trento Italo Foschi.

missario Prefetto di Trento, il più assoluto riserbo aveva accompagnato il loro comportamento.

Appartenevano tali uomini al gruppo antifascista trentino. Erano G. A. Mancini, futuro capo e martire della Resistenza Trentina, Egidio Bacchi ed altri.

Che cosa essi pensassero in quel momento, sarebbe stato chiarito ventiquattro ore più tardi da una lettera del Mancini all'avv. de Bertolini, nella quale con coraggiosa lealtà, sarebbe stata espressa la ribellione dell'anima patriottica ed antifascista di Trento per ciò che cominciava ad esser consumato ai danni della città (5).

In tal modo venne costituita la Zona d'Operazione (6). Quali ne furono i tratti principali e le finalità? E quale azione svolsero dentro i suoi confini le autorità germaniche?

Sotto il profilo esclusivamente militare, ed in linea colla politica praticata, nei primi tre anni di guerra, dalla Germania verso i paesi conquistati, l'avvenimento, si può dire, non fu nè nuovo nè unico (7).

Dove invece la formula si rivelò differente, fu nel fatto che l'autorità militare affidava in amministrazione, e con un vasto insieme di poteri, ad una autorità civile la zona stessa, determinando nella pratica il caso, poco comune, di un rigoroso regime d'occupazione militare, eccedente i suoi stessi limiti, per la delega, ad altri concessa, non solo di buona parte delle proprie attribuzioni, ma addirittura di poteri nemmeno previsti da un regime di semplice occupazione militare.

Veniva in realtà a crearsi una curiosa forma mista di occupazione militare ed amministrativa, in cui due poteri finivano per sovrapporsi, non avendo l'uno ceduto completamente il posto all'altro.

(5) v. Appendice.

(6) Vi era molta analogia colla zona di Trieste, che assieme alle terre circostanti era stata incorporata, in pari tempo, nella Zona del Litorale Adriatico. L'isolamento delle due regioni, Tridentina e Giuliana, dal resto d'Italia, interessava territori a popolazione mista, italo-slovena nel Litorale Adriatico, e italo-tedesca nella Zona d'Operazione delle Prealpi.

(7) Già in Francia s'erano avute situazioni consimili. Alcuni dipartimenti del Nord, denominati del Passo di Calais, eran divenuti territori d'occupazione militare vera e propria, mentre altri, come quelli della Senna, della Senna e Oise, della Senna e Marna, erano stati trasformati dai Tedeschi in circoscrizioni militari a carattere leggermente attenuato.

Per Trento, la costituzione della Z.O.P. veniva a trovare un curioso ed involontario riscontro nella lontana costituzione dei tre principati vescovili di Trento, Bressanone e Belluno, favorita nell'anno 1310 dall'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, nell'ultima sua discesa in Italia al tempo della lotta contro il Papato.

Anzi, per la diretta emanazione dei poteri dell'autorità amministrativa dagli organi militari, sorgeva il pericolo del formarsi di situazioni incerte e confuse, i cui effetti avrebbero negativamente pesato sulla vita delle popolazioni soggette.

Per quanto si riferiva ai fini da raggiungere, alla Zona d'Operazione delle Prealpi, come la denominazione stessa sembrava giustificare, si voleva assegnare, da parte dell'autorità occupante, il compito di fungere da antemurale difensiva dei paesi germanici e da fascia di copertura insieme, per i rifornimenti d'uomini, di armi e di munizioni provenienti dalla Germania e destinati ad alimentare il fronte tedesco in Italia.

Effettivamente, per la sua posizione geografica, la Zona d'Operazione, sistemata sul versante meridionale delle Alpi Tirolesi, all'uscita dell'importante passo del Brennero, nell'ipotesi di una avanzata delle forze anglo-americane verso la Germania, sarebbe servita da efficace zona d'arresto, grazie all'intricato sistema montagnoso esistente al suo interno.

Sotto però le ragioni di natura militare, si nascondeva maliziosamente la volontà dei massimi organi del Reich e dello stesso Hitler, di compiere un primo ed importante passo verso l'annessione di questo territorio alla Germania.

La febbre annessionistica di quest'ultima, che era stata una delle cause della seconda guerra mondiale, s'era purtroppo risvegliata anche a danno dell'Italia, dopo il suo ritiro dalla lotta, e la nuova formula con cui Hitler giustificava, davanti alla propria coscienza, il proposito di togliere alla ex alleata le tre province italiane, era quella del giusto indennizzo e della dovuta riparazione cui l'Italia era tenuta per il tradimento perpetrato col ritiro dall'alleanza.

Già all'indomani del 25 luglio, quando l'allontanamento di Mussolini dalla scena politica italiana, aveva fatto sorgere i primi dubbi sulla stabilità dell'alleanza, era balenata alla mente del capo nazista e dei suoi collaboratori, l'idea di privare l'Italia di un lembo nordico del suo territorio. Rimasta a sonnecchiare per tutto il mese d'agosto, tale idea era stata ripresa con vigore ed insistenza nei giorni successivi all'8 settembre, per passare, nel giro d'una settimana, dal limbo delle cose incerte alla forma netta e precisa delle decisioni irrevocabili.

Permanevano, è vero, in sul principio alcune perplessità sul mo-

do di rendere accettabile al popolo italiano un tale sacrificio. Ma ormai Hitler non aveva esitazione alcuna nel dichiarare ai propri intimi (8), che il popolo tedesco doveva non solo riavere il Tirolo Meridionale (cioè il Trentino e l'Alto-Adige), ma, nel nuovo processo d'ingrandimento del Reich, doveva pure raggiungere il confine Sud delle Venezie, appartenute un tempo a popolazioni di stirpe germanica (9); e non nascondeva la propria soddisfazione per il fatto che il tradimento dell'Italia fosse servito, se non altro, a far riprendere alla Germania « due belle provincie tedesche » (10).

Per i dirigenti nazisti occorreva però, nei primi tempi, presentare l'occupazione come un fatto di natura militare, legato a particolari esigenze del momento, onde non far sorgere sospetti e reazioni. Quando si fosse poi potuta inviare sul posto una polizia più agguerrita, e solerti luogotenenti fossero stati messi in grado di svolgere con successo un'azione di smantellamento degli istituti italiani, si sarebbe passati al possesso completo e definitivo del territorio. L'istituzione della Zona d'Operazione doveva insomma costituire un avvenimento transitorio di graduale occupazione di una parte del territorio italiano, in vista dell'episodio finale dell'annessione (11).

Quanto a Mussolini, la cui ricomparsa sulla scena internazionale era avvenuta in quei giorni, in seguito alla sua liberazione, Hitler non si dava più pensiero di lui. L'amicizia per l'uomo politico italiano, diminuito di prestigio e di vigore, non commuoveva più il capo nazista, solo preso oramai dall'orgoglio nazionale e dalla febbre di nuove conquiste (12).

E così fu inviato a reggere la zona destinata a cambiar nazio-

(8) v. GOEBBELS, *Diario intimo*, trad. Mondadori 1948 - pag. 573 e sgg.

(9) Agli Austriaci.

(10) Hitler considerava tedesca, chissà poi perchè, pure la provincia di Trento.

(11) v. MOELLHAUSEN, *La carta perdente*, trad. Sestante - Roma 1948.

Il Moellhausen fu sostituto dell'ambasciatore germanico a Roma, Rahn, dal settembre 1943 al maggio 1944, e successivamente capo della sezione politica dell'ambasciata germanica presso la Repubblica Sociale Italiana di Salò.

(12) v. ancora GOEBBELS, *op. c.*, pag. 601.

Le mire germaniche sul Trentino e Alto-Adige non erano del tutto nuove. Già all'inizio della sua ascesa politica, in una pagina del « *Mein Kampf* » dedicata al problema dell'Alto-Adige, Hitler, dopo aver bollato con parole di fuoco i parlamentari di Vienna e di Berlino, responsabili della sconfitta del 1918, e la dinastia asburgica, « spergira », per aver permesso alla vittoriosa coalizione mondiale di conquistare il Basso Tirolo (Trentino e Alto-Adige), aveva informato il mondo che per i Tedeschi, dopo il recupero della indipendenza politica e della potenza della patria, veniva subito quello dei territori perduti dallo Stato Germanico (vedi pure *op. c.*, pag. 292).

nalità, il Gauleiter F. Hofer, che si mise immediatamente all'opera con particolare diligenza, mescolando al piano germanico, speranze ed ambizioni proprie del suo cuore tirolese.

Dal momento dell'insediamento nella carica, fino agli ultimi giorni della dominazione tedesca in Trentino ed Alto-Adige, le azioni di costui mirarono sistematicamente a spianare la via all'annessione e al ritorno all'Austria dei territori da questa perduti colla guerra 1915-18.

Nulla fu tralasciato perchè la fisionomia italiana del luogo fosse un po' alla volta cancellata e la popolazione abituata all'idea di un necessario mutamento.

Munito di ampi poteri (13), egli procedette anzitutto alla separazione territoriale delle tre provincie dal resto d'Italia, istituendo ai loro margini un vero e proprio confine che nessuno poteva varcare senza speciale permesso (14).

Proibì la costituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista repubblicano, vietando altresì arruolamenti di giovani e di anziani per conto della Repubblica Sociale Italiana. Rimosse dalle loro cariche Provveditori agli Studi, Questori, Intendenti di Finanza italiani, per sostituirli con funzionari germanici. Diede ordine di lasciare inapplicate le disposizioni che il Governo italiano si ostinava ad inviare ancora nella zona, e di inoltrare tutt'al più fino al suo ufficio, per eventuali deduzioni, quelle aventi carattere d'urgenza e di necessità.

Uno dei primi campi presi di mira fu il bancario. Un ufficio per la sorveglianza delle banche fu istituito, per suo ordine, nella città di Bolzano al posto dell'Ispettorato Italiano per la difesa del Risparmio e del Credito (15).

(13) Fra i quali anzitutto il potere di nominare e revocare i tre commissari prefetti per ciascuno dei tre capoluoghi: poi quello di grazia sovrana nei procedimenti giudiziari, quello di decidere in ultima istanza in ogni questione amministrativa, di emanare norme e disposizioni ritenute necessarie alla vita della Zona.

(14) Chi fosse poi entrato irregolarmente nel territorio della Z.O.P. era tenuto a denunziare immediatamente la sua presenza alle autorità del luogo e ad esporre i motivi e la durata del soggiorno. (Ordinanze 10, 13, 22, 23, 24).

(15) In campo monetario, accanto alla moneta di corso corrente italiana, fu imposta nei primi giorni d'occupazione, una forma di valuta emessa dalle Casse di Credito del Reich, la cosiddetta « ReichskreditkassenScheine » (ordinanza n. 14), ben presto ritirata per gli accordi intervenuti fra Governo del Reich e Repubblica di Salò. Per i quali ultimi, che obbligavano il Governo Repubblicano Italiano a versare quotidianamente al Governo del Reich la somma di 400 milioni di lire quale contributo alle spese di guerra, il Commissario Supremo della Z.O.P., potè ricevere regolarmente dall'ambasciatore germanico a Salò, una aliquota della suddetta somma, servendosi per pagare i pubblici funzionari germanici della Zona stessa.

Seguì subito dopo la riforma delle circoscrizioni territoriali amministrative e giudiziarie, la cui fisionomia venne modificata ed alterata in notevole misura. Comuni appartenuti fin allora alle provincie di Trento e di Belluno, entrarono a far parte della provincia di Bolzano (16), che risultò in tal modo ingrandita, mentre all'interno della medesima provincia, frazioni abitate da popolazione tedesca, furono innalzate per la prima volta al rango di comuni (17).

Circondari di alcune preture vennero sottratti alla competenza del Tribunale di Trento e di Belluno, per passare a quella del Tribunale di Bolzano (18).

Ma non bastò. La Corte d'Appello di Trento che fino a quel giorno era stata sezione dipendente della Corte d'Appello di Venezia, fu dichiarata Corte d'Appello autonoma, mentre nuove sezioni speciali, competenti a giudicare cause civili fra tedeschi, o fra tedeschi e italiani, vennero istituite presso il Tribunale di Bolzano e la stessa Corte d'Appello di Trento (19).

In campo giudiziario più significativa ancora fu l'istituzione, con sede a Bolzano, accanto al Tribunale penale ordinario, di un Tribunale Speciale (20), che sotto la falsa formula del criterio misto (21), fu invece chiamato a giudicare chi avesse attentato alla sicurezza dei cittadini e dei militari germanici, nonchè a quella della Zona.

Tale Tribunale, presieduto da un giudice unico, ed in casi particolari da un collegio di tre giudici di professione, avrebbe dovuto applicare nello spirito, il diritto penale in vigore nei Gau tedeschi delle Alpi e dei territori danubiani, emettendo le sue sentenze (22) « nel nome del diritto e attingendo alla viva sorgente del senso del diritto che albergava nel popolo ».

Inoltre, per quanto rigoroso, esso — si diceva ancora — avrebbe sempre rispettato i diritti dell'accusato, poichè i processi sareb-

(16) Anterivo, Bronzolo, Cortaccia, Egna, Magrè, Montagna, Ora, Salorno, Termeno, Trodena, Valdagno di Trento, Cortina d'Ampezzo, Livinalongo, S. Lucia.

(17) Senale, che diventò comune per la fusione di Madonna di Senale e Malgaset.

(18) Egna. Trodena fu poi staccato dalla pretura di Cavalese (Trento) ed aggiunto a quella di Egna. Cortina d'Ampezzo (pretura) da Belluno a Bolzano. Pieve, Livinalongo, Verseil, dalla pretura di Agordo (Belluno) a quella di Brunico (Bolzano).

(19) Ordinanza n. 26

(20) Ordinanza n. 27.

(21) Delitti di guerra e reati comuni.

(22) Così era testualmente detto.

bero stati condotti con scrupolosa esattezza ed in forma assolutamente pubblica (23).

Non contento di questo, il Commissario Supremo favorì inoltre il sorgere e costituirsi di un poderoso organismo poliziesco, pronto sempre ad intervenire con dura ferocia là dove si fosse profilata una minaccia alla tranquillità ed alla sicurezza della Zona (24).

Il comando supremo di questa nuova polizia fu sistemato nella sede dell'ex Corpo d'Armata Italiano di Bolzano (25). Uffici dipendenti dalla Sichertits Polizei o Gestapo, una delle sezioni in cui si articolava l'organo poliziesco e che era addetta alla repressione dei reati politici, eran poi distribuiti, in maniera capillare, in tutto il territorio della Zona (26).

In numerosi posti direttivi delle varie sezioni furon messi ufficiali provenienti dal Corpo delle SS (27).

La fisionomia della regione cominciò in tal modo a mutare di giorno in giorno, mentre dei due capoluoghi più importanti, Trento e Bolzano, il secondo, centro di raccolta del più acceso elemento tedesco della zona, crebbe improvvisamente di prestigio e d'autorità, grazie ai nuovi uffici in esso stabiliti, ed alla presenza stessa del Commissario Supremo che l'aveva scelto a propria residenza ufficiale (28).

(23) Promesse naturalmente non mantenute nel corso degli innumerevoli processi che furon celebrati. Per eccesso di prudenza poi, al momento della fuga, i Tedeschi bruciarono o portarono via gran parte degli incarti processuali.

(24) I reparti di polizia italiana eran stati privati dei loro capi e messi in istato di soggezione. Il corpo dei CC. RR. potè rimanere nelle due province di Trento e di Belluno, ma senz'armi e con scarse possibilità d'impiego, sostituito pertanto nei più delicati compiti da gendarmi tedeschi della Feldgendarmarie, che avevan fatto la loro ricomparsa nella regione dopo il lontano 1918. Invece in provincia di Bolzano i reparti di polizia e di carabinieri furono addirittura sciolti e sostituiti da un corpo reclutato fra i soli abitanti tedeschi, il Sicherungs Ordnungs Dienst (SOD), cui s'aggiunsero in prosieguo di tempo reparti sussidiari e di riserva, ed una speciale guardia rurale.

(25) L'organo di polizia si componeva di 5 sezioni.

(26) Se ne contavano a Trento, ad Ala, Rovereto, Cavalese, Borgo, Fai, Riva ed in altri centri minori.

(27) Li comandava p. es. un maggiore delle SS, certo Tyrof. Pure ten. delle SS era il dr. Hoelz, nativo di Merano, cui era stata affidata la direzione dell'ufficio di Polizia di Trento. E così i due capitani G. Schmidt ed H. Bunte, rispettivamente capi della 3^a e 4^a sezione.

In strano miscuglio poi, ufficiali pure delle SS vennero inseriti pure negli organi amministrativi della Z. d'Op., probabilmente per ragioni di controllo interno, come fu per il gen. delle SS C. Brunner, in rapporti di dipendenza col gen. G. Harster comandante supremo delle SS in Italia e capo della prima divisione amministrativa della Zona d'Op. nella città di Bolzano.

(28) Nei propositi dell'Hofer, Bolzano sarebbe dovuta diventare il punto ideale di raccolta della gente tedesca disseminata nella zona, e luogo di attrazione e propulsione, in vista della prossima sistemazione dell'intero territorio.

Per ciò che si riferisce alla politica ufficiale di quest'ultimo, essa fu dapprima cauta e prudente, per avviarsi sempre più, col passar dei giorni, verso forme di più scoperta animosità.

Cercò in principio il Commissario Supremo di conquistare l'animo delle persone col promettere che obblighi ed imposizioni sarebbero stati evitati al territorio. Sperando di stabilire buoni rapporti con tutti, usò astutamente, nei primi contatti, cordialità e gentilezza. Trascorso però solo qualche mese, si diede con alacrità, alla parte più massiccia del suo programma, di cui quanto finora riferito era semplicemente un'introduzione, e procedette via via, in maniera instancabile, in un'azione di smantellamento e di trasformazione.

Cambiato il titolo del giornale « Il Brennero », che si pubblicava a Trento, nell'altro più domestico di « Trentino », dopo un mese appena dal suo insediamento, emanò nel suo Bollettino Ufficiale (29) le prime norme per l'inquadramento delle forze del lavoro (30), ed al fine di favorire « il raggiungimento della vittoria finale per una nuova Europa » ordinò che i giovani delle classi 1924-25, senza riguardo alla loro appartenenza etnica, si preparassero al servizio di guerra, e che tutti i cittadini ancora, di sesso maschile, delle classi 1898-1926 si tenessero pure pronti ad esser arruolati o nelle file di una organizzazione paramilitare di lavoro, quale la Todt, o in quelle del costituendo Corpo di Sicurezza Trentino (31), o del corpo di polizia germanico, o delle SS, o delle Forze Armate germaniche, o in ultimo delle Forze Armate italiane (32): e ciò, malgrado l'impegno ufficialmente assunto in precedenza di risparmiare alla popolazione civile italiana, requisizioni, richiami alle armi, servizi di vario genere.

Nè la sua azione si fermò a questi nuovi provvedimenti.

Fra i suoi doveri egli considerò anche quello di operare, sia

(29) Verordnungsblatt der Obersten Kommissar für die Operationzone Alpen-Vorland-Provinzen Bozen, Trient, und Belluno.

(30) Ordinanza n. 25.

(31) La costituzione di questo corpo, avvenuta di lì a poco, sarebbe stato il più subdolo tentativo di snaturare la fisionomia e i sentimenti nazionali della gioventù trentina.

(32) Le ordinanze n. 30 e 31 sulla prestazione del servizio di guerra, pubblicate sul Verordnungsblatt del 6 novembre 1943, violavano in maniera evidente l'art. 44 del Regolamento dell'Aia del 1899, sottoscritto dalla Germania al pari delle altre nazioni, e secondo il quale « è vietato forzare la popolazione di un territorio occupato a partecipare ad operazioni militari contro il proprio paese ».

pur meno visibilmente, nel campo della cultura e della storia, in cui le radici del sentimento e della fedeltà di un popolo si affondano più tenacemente che altrove.

Benchè convinto che al termine di una guerra vittoriosa, nessuno avrebbe avuto la forza di opporsi all'annessione formale del Trentino e dell'Alto-Adige al territorio germanico, si rendeva tuttavia conto dei pericoli che, specie per il primo, avrebbe portato con sè una realtà locale indiscutibilmente italiana, la quale poggiava su elementi difficilmente eliminabili, quali la storia, l'arte, la cultura. A Trento e in provincia ogni cosa parlava ed avrebbe continuato a parlare, con rara eloquenza, di un'Italia, cui il Trentino era sempre appartenuto per diritto ed educazione.

Per tale preoccupazione pensò di dover eliminare, fin dove gli sarebbe riuscito, le testimonianze della lotta irredentistica di quella terra, col sistema del trafugamento dei quadri e delle memorie, del sequestro dei libri, della caccia agli opuscoli ed agli articoli riferentisi al passato, ed in ultimo sviluppando pure una strana rivalutazione di documenti in cui venivano pretenziosamente riaffermati diritti germanici sui territori situati al di qua della linea meridionale delle Alpi.

ANTONINO RADICE

APPENDICE

Lettera di G. A. Mancini all'avv. de Bertolini

19 settembre 1943

Egregio Avvocato,

Ho letto il Suo proclama.

Suppongo che Ella non avrà potuto fare diversamente, ma è certo che, se l'invocare la vittoria delle armi germaniche ed il tacere ogni accenno alla nostra disgraziata Italia, doveva essere il pedaggio da pagarsi per la nomina di un trentino al posto di Commissario-Prefetto, forse ben pochi avrebbero avuto il coraggio di sollecitare Lei od altri ad accettare il già tanto e gravoso incarico.

Meglio, secondo me, in tali condizioni, lasciare intera la responsabilità morale e materiale della situazione provocata dall'occupazione tedesca ai responsabili della stessa.

E' l'eco accorata di molte coscienze, dolenti ed umiliate, che io Le porto con la mia parola.

Doloroso compito cui io non posso sottrarmi, perchè giudico tali compromessi contrari alla tradizione di sacrificio e di italianità del nostro Trentino, anche quando sono dettati dall'amore e dall'interesse per il nostro Paese.

Con i più cordiali saluti

G. A. Manci